

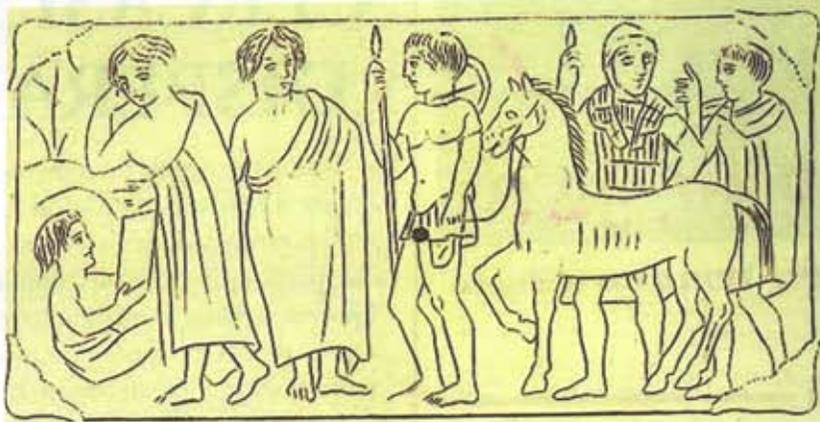
PAOLINO MINGAZZINI E L'ANTRO DELLE SORTI

Trenta anni fa, nel 1977, moriva l'archeologo Paolino Mingazzini.

Nato nel 1896, si laureò in lettere con tesi in archeologia nel 1918 e da allora ebbe una fulgida carriera. Fu allievo della scuola archeologica di Atene, ispettore ai musei prima a Napoli e poi a Firenze, direttore del Museo di Palermo, docente di archeologia e storia dell'arte antica a Cagliari, Palermo, Genova. Fu socio onorario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, dell'Accademia Pontificia di Archeologia e dell'Accademia dei Lincei. Questi riconoscimenti li onorò col meglio delle sue pubblicazioni. L'ultima, sulla datazione della ceramica protocorinzia arcaica, fu segnalata al mondo scientifico anche per le "acutissime osservazioni a largo respiro sul vaso Chigi e gli altri coevi". Fra le 133 pubblicazioni di Mingazzini, una fu dedicata anche a Palestrina, quando lo studioso si inserì nella polemica che si istaurò nel primo dopoguerra tra archeologi riguardo la datazione del tempio della Fortuna di Praeneste che era tornato alla luce a seguito dei bombardamenti subiti dalla città nel 1944 e l'identificazione di alcuni luoghi di culto.

Note di topografia praenestina, l'ubicazione dell'antro delle sorti è il titolo dell'articolo che fu pubblicato nel 1954 su *Archeologia Classica* e riproposto nel 1978, subito dopo la sua morte, da Filippo Coarelli in *Studi su Praeneste*, una raccolta di riproduzioni anastatiche di articoli ormai introvabili. Lo stesso articolo, fu poi ristampato nel 1986 in un volume commemorativo dell'archeologo curato da De Luca, *Paolino Mingazzini. Scritti vari*.

In verità la *querelle* sull'identificazione dell'antro delle sorti era iniziata nel 1869, quando Pietro Cicerchia, ispettore onorario alle antichità

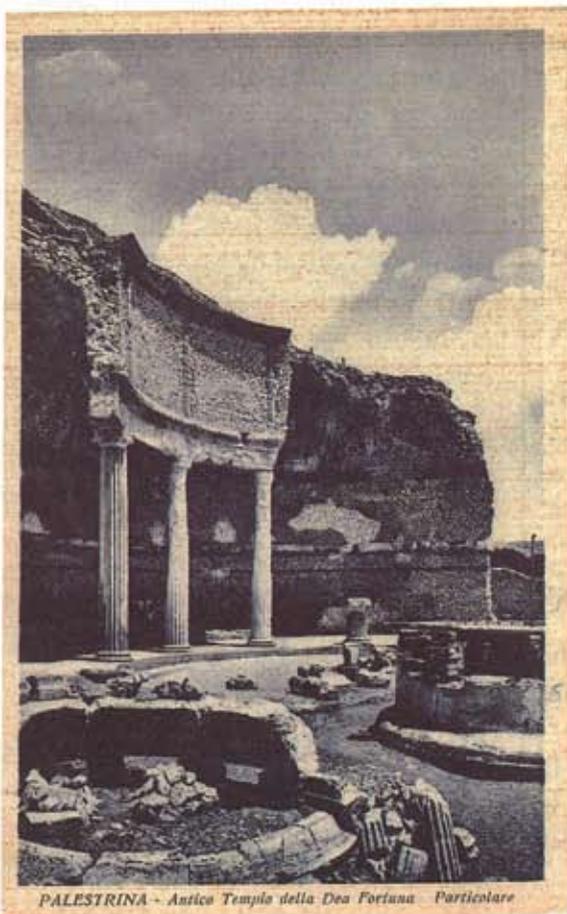


praenestine, aveva scoperto una grotta artificiale scavata nella roccia che ritenne il luogo ove si conservavano le celebri *sortes praenestinae* di cui parla Cicerone nel suo celebre passo del *De divinatione*. Anche Marucchi

Gullini, nel primo dopoguerra, rifiutò questa nuova ipotesi di Vaglieri e tornò alla vecchia identificazione di antro delle sorti. Fu proprio Mingazzini, nel 1954 a chiudere probabilmente la questione. Col suo articolo notò che si trattava di una grotta naturale allargata artificialmente e a cui erano state applicate mediante calcestruzzo delle stalattiti.

Inoltre notò che i colori del pavimento a mosaico erano ravvivati da un velo d'acqua addotta appositamente. Questi due elementi, secondo lui, erano tipici di un ninfeo. L'umidità dell'ambiente e la presenza dell'acqua avrebbero impedito la conservazione delle *sortes* e dell'arca di legno d'olivo in cui erano conservate. Ma se la grotta era un ninfeo - si chiese Mingazzini - dov'era il vero "antro delle sorti"? La risposta se la diede analizzando il pozzo che si trova sul lato orientale della terrazza degli emicicli del santuario superiore. Esso, sormontato da un'edicola, era leggermente fuori centro rispetto all'emiciclo e alla rigorosa asimmetria del santuario. Probabilmente era un pozzo senz'acqua e quindi

poteva ben essere il *locus religiosae saeptus* di cui parla Cicerone, il luogo cioè in cui Numerio Suffucio trovò le *sortes* dopo aver scavato la roccia. La presenza del pozzo in quel luogo giustificava anche l'emiciclo e il suo sedile, sul quale i fedeli aspettavano il turno per il responso.



PALESTRINA - Antico Tempio della Dea Fortuna - Particolare

e, successivamente, all'inizio del Novecento, Delbrueck, accettarono questa identificazione. Il primo ad entrare in polemica fu Vaglieri che propose un'interpretazione "laica" e non sacra degli edifici componenti il santuario inferiore, identificando la grotta di Cicerchia in un ninfeo.

la notizia₂

Anno IV - Numero 29
28 Luglio 2007

autorizzazione n. 2104 del Tribunale di Tivoli

Editore

Praeneste Printing s.r.l.

Direttore Responsabile

Giuseppe Rossi

Direttore Editoriale

Antonio Gamboni

Responsabile Servizi Sportivi

Antonella Libianchi

Responsabile pagina della Scuola

Alberto Monticelli

Responsabile

Impaginazione e Grafica

Stefania Rita

Segretaria di Redazione

Tiziana Colagrossi

Redattori

Antonella Libianchi, Matteo Palamidese,

Angelo Pinci, Pino Pompilio

Collaboratori:

Luca D'Offizi Lulli,

Maria Gloria Fontana,

Alessandra Francesconi,

Simone Gordiani, Anita Mammetti,

Mauro Matteo, Alessio Orlandi,

Giangabriele Perre, Enrico Pinci,

Antonella Sordi, Stefania Soldati,

Silvia Stazi, Sara Veccia

Vignettista

Giorgio Borghesani

Redazione, amministrazione, pubblicità

Via della Colombella, 30

00036 - Palestrina

Tel. 06/9573349 - 06/9539191 (tel. e fax)

e-mail: redazione@lanotizialettere.it

Impianti e stampa

IDEAGRAPH

Contrada Rioli - Velletri

Tutte le collaborazioni sono a titolo gratuito, previo invito della Direzione

Mingazzini scoprì anche che nel fondo del pozzo, lavorato in conci di tufo addossati alla roccia, ne mancava uno, che sembra non esserci mai stato. Secondo lui, quello era il sito in cui era conservata l'arca con le sorti "significativamente a contatto con la roccia naturale, dalla quale le tavolette iscritte erano saltate fuori".

Le tesi di Mingazzini convinsero la maggior parte degli studiosi, tra i quali Kahler (1958), Lauter (1979), Fancelli (1980) e altri che si sono occupati recentemente del tempio e dei luoghi di culto, primo fra tutti Coarelli. Egli accetta in toto le tesi di Mingazzini ed a conferma porta un'altra importante testimonianza: la scena raffigurata sul coperchio di una cista prenestina, oggi esposta al Museo di Villa Giulia, sul coperchio della quale è raffigurata una scena eccezionale: la consultazione dell'oracolo.

Angelo Pinci